IL MATTINO

Data: 01.03.2022 Pag.: 12
Size: 219 cm2 AVE: € 26280.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 27937
Lettori: 483000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

PPP 100
l'attualità

Corsaro prigioniero della mitografia ma ancora scomodo e senza eredi

Massimo Novelli

Per Gian Carlo Ferretti, critico e storico insigne della letteratura italiana e dell'editoria, non vi è alcun dubbio: Pier Paolo Pasolini (Bologna, 5 marzo 1922 – Roma, 2 novembre 1975) «non è stato soltanto un grande autore. È stato anche il più grande personaggio del secondo Novecento in Italia». Il più grande «personaggio», certo, ma soprattutto l'unico intellettuale che, pagando in prima persona, fu sempre contro tutti i conformismi, tutti i poteri, tutti i Palazzi. Lo fu fin da giovane, da quando, nel 1948-49, scrisse nella *Crocifissione*: «Bisogna esporsi (questo insegna/ il povero Cristo inchiodato?),/ la chiarezza del cuore/ è degna di ogni scherno, di ogni peccato/ di ogni più nuda passione».

Al Pasolini «personaggio», dunque, nel centenario della nascita, Ferretti dedica una monografia che sviluppa e conclude un discorso iniziato nel 1976. Il suo libro *Pasolini personaggio. Un grande autore tra scandalo, persecuzione e successo* (Interlinea, pagine 200, euro 18) è arricchito da un significativo album fotografico, prende in esame con carte e testimonianze spesso inedite o poco note la complessa, straordinaria genialità e presenza pasoliniana nell'Italia del secondo Novecento, fino all'approdo all'ultima stazione del suo calvario: l'assassinio a Ostia, su cui ancora non è stata fatta luce piena, e forse mai si farà.

Il poeta, il romanziere, il regista, il comunista, l'omosessuale, il cantore del sottoproletariato delle borgate romane e il critico radicale dell'omologazione mentale, fisica e sociale degli italiani, così come lo scrittore civile che si scagliò contro la corruzione politica, le stragi, la mafia, non ha lasciato eredi. Nessuno, insomma, ha seguito la strada percorsa scandalosamente dall'autore di *Le ceneri di Gramsci*, di *Una vita violenta*, di *Petrolio*, degli *Scritti corsari*. Osserva Ferretti: «A tanti anni di distanza da lui, si deve riscontrare la durevole validità di certe analisi delle trasformazioni della società italiana, via via ricostruite qui, a cominciare dalla critica allo "sviluppo senza progresso" e dalla questione giovanile. Mentre non mancano periodiche riprese di posizioni corsare in chiave reazionaria». Come i famosi versi su «L'Espresso» in difesa dei figli del popolo della polizia, dopo i fatti di Valle Giulia del giugno 1968, e contro gli studenti contestatori, figli della borghesia.

UNA STRADA SCANDALOSA MA SOPRATTUTTO CONTROCORRENTE: LA SUA CRITICA RADICALE AL CONSUMISMO NON SEGUITA DA NESSUNO

Pasolini non lascia eredi. Però, sebbene la sua figura sia ancora ingombrante e scomoda, è diventata, a un certo punto, una sorta di «mito» da sfruttare commercialmente. Scrive Ferretti: «Per concludere il capitolo della "mitografia" o del "Pasolinificio" si può ricordare un esempio del 1988, assai meno noto, minore e minimo ma forse ancor più significativo dell'appropriazione e dello sfruttamento (letteralmente) consumistico, volgare e del tutto illecito del personaggio Pasolini: la consacrazione enologico-letteraria di una cantina friulana retta da notabili democristiani, con il vino bianco del Friuli "la Delizia", e con versi pasoliniani sull'etichetta. Me ne informò inviandomi tutta la documentazione Nico Naldini, che nella sua lettera commentava tra l'altro: "il vino pare pessimo". Io ne parlai sull'Unità del 14 luglio di quell'anno».